

SOMMERSO, IL MEZZOGIORNO RIMANE MAGLIA NERA

MILANO Sono le regioni del sud Italia le più colpite dal problema del lavoro sommerso. In modo particolare le più interessate risultano essere alcune regioni meridionali, quali Calabria, Campania e Sicilia.

Nel nord la regione che preoccupa maggiormente è la Liguria, mentre il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia sono in assoluto quelle con una percentuale minore di lavoro nero.

Questa è, in estrema sintesi, la situazione in Italia fotografata da una ricerca condotta dal Centro studi della Cgia di Mestre. La presenza di una forte disoccupazione unita all'usura ed alla criminalità ed all'abusivismo edilizio portano secondo questa inchiesta ad un'alta probabilità, per un'area territoriale, di avere un'alta molta economia sommersa.

Il valore medio nazionale di riferimento per il lavoro nero è

risultato essere 100, mentre le regioni in vetta alla graduatoria vedono, rispettivamente, la Campania con 181.2, seguita dalla Calabria con 172.7 e dalla Sicilia con 159.1. Il Trentino (51.8), invece, è l'isola felice del Paese, ultimo nella graduatoria e preceduto da Friuli Venezia Giulia (65.7), Veneto (68.7) ed Emilia Romagna (68.8).

È questa la speciale fotografia scattata dal Centro Studi della Cgia. Una ricerca articolata grazie alla quale è possibile approfondire alcune delle cause che portano allo sviluppo dell'economia illegale.

«Dal risultato dell'analisi emerge un panorama molto dettagliato» commenta il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi «dal quale viene fuori la fotografia di un Paese diviso a metà dove in alcuni casi le distanze tra gli indicatori individuali, come per esempio l'abusivismo, sono davvero abissali».

LA GERMANIA RIVEDE AL RIBASSO LE STIME DI CRESCITA

MILANO Il governo tedesco ha ridotto le stime ufficiali di crescita per il 2002 e il 2003. Lo ha reso noto una fonte governativa secondo cui la crescita del 2002 sarebbe ora indicata a +0,5% da +0,75% mentre nel 2003 il Pil dovrebbe aumentare del solo 2% contro l'indicazione precedente di una crescita del 2,5%. La revisione al ribasso, non ancora confermata ufficialmente, era comunque attesa dopo che molti analisti avevano di recente ridotto le loro previsioni.

La notizia della revisione al ribasso delle stime tedesche è una delle tante ammissioni di debolezza dell'economia tedesca arrivate dopo la conferma di Schroeder il 22 settembre scorso. Inoltre arriva nel momento in cui la coalizione sta portando a termine le consultazioni per la formazione del nuovo governo che dovrebbe insediarsi il 22 ottobre

prossimo e che potrebbe vedere la nascita di un superministro dell'Economia nella persona del socialdemocratico Wolfgang Clement.

Secondo indiscrezioni in queste ultime riunioni la linea del nuovo governo tedesco sarebbe orientata verso una maggiore «flessibilità» dei concetti di rigore di bilancio e su una linea meno dogmatica.

Secondo quanto ha scritto il quotidiano «Der Spiegel» la tendenza del nuovo candidato dell'economia sarebbe addirittura quella di riuscire a convincere l'Ue a modificare il criterio del 3%, sempre che francesi e italiani facciano da apripista. Idee rilanciate anche al «Bild am Sonntag» da Heide Simonis, premier del land Schleswig Holstein secondo cui «il governo dovrebbe ancora discutere dell'interpretazione del Patto di Stabilità in Europa».

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Sai-Fondiaria, l'Antitrust su Mediobanca

Aperta un'istruttoria sul ruolo di Piazzetta Cuccia nella fusione. Sullo sfondo la partita Generali

Roberto Rossi

MILANO Un'istruttoria su Mediobanca e Premafin. Un'indagine su la prima banca d'affari italiana e sulla finanziaria di Salvatore Ligresti che sia in grado di dare «una corretta e completa analisi competitiva» sull'operazione Sai-Fondiaria. L'Antitrust cala il suo asso nella complicata vicenda che ha visto la fusione delle due compagnie di assicurazioni.

Perché l'Autorità ha deciso di mettere le mani in questo vespaio? Perché Mediobanca, secondo gli ispettori, con l'operazione avrebbe conseguito un ruolo di governo sulla nuova società (l'azionista di riferimento è la Premafin con il 33,3%, Mediobanca segue con il 10,96% mentre deterrrebbe il controllo di fatto su un altro gruppo assicurativo: le Generali (di cui detiene il 13,6%). Piazzetta Cuccia quindi non solo avrebbe il comando congiunto del primo gruppo italiano nel ramo danni (Sai-Fondiaria appunto), ma acquisterebbe anche «la possibilità di esercitare un'influenza determinante sulla gestione di Generali, principale concorrente della nuova entità».

Che Mediobanca avesse avuto un ruolo centrale nell'intera vicenda non è certo un mistero. Fu il suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, che architettò il tutto circa un anno e mezzo fa. Lo fece per sottrarre la Fondiaria dalle mani ostili della Fiat che nel luglio del 2001 aveva lanciato l'offerta di pubblico acquisto sulla Montedison (che allora controllava la compagnia assicurativa fiorentina). E fu sempre lui a coinvolgere nella

La banca d'affari avrebbe il controllo sia sul primo gruppo assicurativo nel ramo danni sia sul suo concorrente



La sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano

Dal Zennaro/Ansa

vicenda Ligresti, l'imprenditore siciliano amico di Berlusconi, che attraverso Premafin (vera e propria cassaforte di famiglia) controllava Sai.

Un'operazione azzardata e rischiosa. Sai comprò il 6,7% di Fondiaria a un prezzo da capogiro con l'impegno di fare proprio il restante 22,2%. Sulla strada si alternarono vari ostacoli. Dapprima la Consob che impose alla Sai l'opa sul 100% della società fiorentina. Per aggirare l'ostacolo Ligresti fu costretto a tentare la strada della fusione. Poi fu il turno di Montedison targata Fiat che decise di vendere a Toro il 24,4% di Fondiaria, di cui era ancora in possesso, concedendo a Ligresti un mese per trovare

compratori alternativi della Quota. Compratori che si materializzarono fra la notte del 2-3 febbraio 2002 (Jp Morgan Chase, Interbanca e Francesco Micheli). La Toro fu battuta e Ligresti andò avanti con le trattative sulla fusione che venne condotta in porto il 30 maggio con la delibera dei consiglieri.

Tutto questo sotto la regia di Maranghi. Fu sempre lui a reperire le risorse e uomini necessari. Fu lui che organizzò un prestito di 140 milioni di euro a Premafin nell'autunno scorso, che garantì un aumento di capitale della holding da 250 milioni, che guidò il finanziamento subordinato da 400 milioni alla Sai. E, a conferma

di questa nuova intesa, è stato sempre Maranghi a convincere Enrico Bondi, uno dei più apprezzati manager italiani, ad assumere il timone di Premafin.

Tutto questo è scritto nel rapporto dell'Antitrust. Le parole usate sono diverse ma la sostanza è questa. «Dalla documentazione acquisita - si legge - risulta che l'operato di Premafin e Sai è stato concordato con Mediobanca, nonché gestito e finanziato dalla stessa. Il comportamento di Mediobanca non può essere motivato sulla base di un presunto ruolo di consigliere, per cui le parti si sono avvalse di altri soggetti». E ancora: «Da notare la presenza di forti legami personali

tra i vertici di Premafin e Piazzetta Cuccia. Il presidente di Premafin, Carlo Ciani, «risulta essere stato nominato direttamente da Mediobanca nel '93», mentre Jonella Ligresti, vice presidente di Premafin è entrata nel cda di Mediobanca.

C'è poi il capitolo Generali: l'Antitrust ha esaminato l'andamento delle votazioni nelle ultime assemblee della compagnia triestina, e le decisioni assunte dal cda, rilevando l'influenza determinante di Mediobanca. Dopo la fusione Generali/Ina - si afferma - «risultò fondamentale per il raggiungimento da parte di Mediobanca della maggioranza assoluta dei voti in assemblea il voto favorevole di Fondiaria», che detiene circa l'1,97%. «Proprio il rischio di perdere questo voto potrebbe aver indotto Mediobanca ad attivarsi per acquisire il controllo congiunto di Fondiaria con Sai, a seguito dell'Opa di Italennergia su Montedison».

Che succederà ora? Nel caso fosse confermato che «Mediobanca controlla Generali» (le società hanno respinto tutte le accuse), la fusione tra Sai e Fondiaria potrebbe avere una dimensione comunitaria. Sarebbe a quel punto investita direttamente la Commissione Ue e l'Autorità garante per la concorrenza guidata da Mario Monti. Ma l'intervento dell'Antitrust non potrà non avere effetti sul consiglio straordinario di Mediobanca in programma per domani. Un intervento di eccezionale tempismo, visto che il cda si riunisce proprio per discutere delle strategie del management di Mediobanca nel settore assicurativo e, sotto la spinta di UniCredit e Capitalia, nominare un nuovo presidente.

Nuova benzina sul fuoco per la società di Maranghi in vista del Cda straordinario in programma

I governi europei dicono no alla proposta Ue Ecofin: non servono nuove linee guida per il Patto di Stabilità

Marco Tedeschi

MILANO No all'introduzione di nuove regole comuni per il coordinamento delle politiche di bilancio proposte informalmente dalla Commissione Ue. I governi dei paesi aderenti all'euro hanno respinto una serie di proposte della Commissione Ue (presentate finora in via informale) per rafforzare il Patto di stabilità.

Un rapporto riservato del Comitato Economico-Finanziario (CEF) discusso lunedì e martedì scorsi a Lussemburgo dai ministri delle finanze ha respinto infatti nella sostanza la maggior parte delle idee avanzate da Bruxelles per migliorare la trasparenza e la credibilità della cornice del Patto di stabilità.

Fra le innovazioni che non hanno ricevuto il sostegno dei Paesi membri figurano lo scorporo delle misure «una tantum» dal calcolo dei saldi strutturali di bilancio (un'ipotesi

Tra le novità respinte l'impossibilità di ricorrere a provvedimenti «una tantum»

che riguardava in modo specifico soprattutto l'Italia e la finanza creativa del ministro Tremonti) e la possibilità - per i Paesi con conti pubblici già in equilibrio e con un debito inferiore al 60% del Pil - di derogare temporaneamente dalla regola del «quasi pareggio» per affrontare i costi delle riforme strutturali.

Il documento del CEF, che analizza e valuta nove possibili iniziative delineate dalla Commissione, riconosce che l'impianto del Patto «è attualmente sotto pressione, sia per quanto concerne gli obiettivi di bilancio sia per la loro attuazione»: ma in generale «dubita che ulteriori principi o linee guida, sia pure non vincolanti, siano di aiuto nell'affrontare queste sfide». «Al contrario - si rileva - sono stati espressi timori che ciò potrebbe aumentare le speculazioni sul fatto che le regole siano fondamentalmente modificate. Il nodo attuale non è tanto la mancanza di regole, principi o linee guida ma la loro applicazione».

Le proposte della Commissione rientrano nel mandato ricevuto nel marzo scorso a Barcellona dai leader del 15, che l'hanno sollecitata a definire «standard comuni per la condotta delle politiche economiche nella zona euro».

Ma altre idee per rafforzare il coordinamento non sembrano destinate a ricevere il una buona accoglienza dei governi. Non farà strada, ad esempio, l'ipotesi di codificare il principio che i Paesi della zona euro discutano in via preventiva con i partner e la Commissione misure significative di natura discrezionale in tema di politica economica e di bilancio.

Il Comitato Ecofin ha escluso in modo netto la possibilità di vincoli alle politiche nazionali: lo scambio di informazioni «ex ante» - si osserva - sarebbe sempre di «natura volontaria e confidenziale». Ed il rapporto, chiude la porta all'adozione concreta di criteri da applicare in modo «meccanicistico».

L'allarme parte dai paesi anglosassoni. Complice l'aumento della domanda i prezzi delle case risultano pesantemente gonfiati. Negli ultimi cinque anni in Italia saliti del 30%

Lo spettro della «bolla speculativa» investe il mercato immobiliare

Laura Matteucci

MILANO Borse in risalita nelle ultime due sedute, ma per gli investitori resta comunque allarme rosso. E non riguarda più solo l'azionariato.

L'allarme, come sempre, arriva dagli Stati Uniti e passa per l'Inghilterra. È in tutto il mondo anglosassone, infatti, che si parla già da un pezzo di «bolla speculativa», stavolta non più riferita ai listini di Borsa, ma al mercato immobiliare. Quello che, in tutto l'Occidente, prosegue senza soste il suo trend ascendente, che secondo le previsioni continuerà anche nel 2003, pur con minor entusiasmo.

Due anni di crolli in Borsa, insomma, sembrano confermare il più classico degli spostamenti di investimento. Ma, complice l'aumento della domanda, sono i prezzi delle case che gli esperti di settore giudicano decisamente gonfiati. Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque Privée, ne è convinto: quello che sta accadendo al mercato immobiliare «è paragonabile a quanto succedeva in Borsa fino a due anni fa», e anche l'epilogo sarà analogo. La bolla, insomma, finirà per scoppiare.

Negli Stati Uniti e in Inghilterra il problema è legato soprattutto al mercato dei mutui, perché le famiglie

si stanno indebitando molto per comprare casa, e il rischio è che l'indebitamento aumenti a tal punto da sfociare poi in una crisi. Come accadde nei primi anni Novanta, quando il mercato finì per crollare nel giro di pochi mesi. «Da noi invece - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - quando si parla di bolla speculativa si pensa ai prezzi, visto anche che i mutui non sono aumentati (quelli a tasso fisso sono al 5%, ndr). Ma in realtà non credo esista questo rischio». Ancora Breglia: «In Italia, negli ultimi cinque anni, i prezzi sono cresciuti in media del 30%, ma in termini reali siamo ancora al di sotto dei livelli toccati nel '92».

L'anno scorso l'aumento è stato dell'8%, quest'anno del 6%, per il 2003 le stime parlano di rialzi in linea con l'inflazione più due, tre punti percentuali al massimo. E questo, nonostante la domanda sia invece in calo, anche a causa di un'offerta che ormai inizia a scarseggiare o che, sempre più spesso, risulta scadente: quest'anno le compravendite registrano un meno 5% rispetto all'anno scorso.

Morale secondo Breglia: «Io non parlerei di bolla speculativa - dice - piuttosto di alcune bollicine che interessano alcune zone delle grandi città, Milano e Roma soprattutto, dove si toccano punte di 20 milioni al metro quadrato. Ma in generale, mi sem-

bra si tratti di una sana risalita del mercato, simile a quella degli anni Sessanta». Anche se «non possiamo sottovalutare il rischio della bolla speculativa inglese e statunitense, perché in un'epoca di mercati globali gli effetti sarebbero devastanti anche da noi». L'allarme, insomma, non rientra del tutto nemmeno per gli stessi immobilizaristi.

Per le Borse, intanto, il clima rasserato delle ultime due sedute non basta a convincere di una definitiva inversione di rotta. Anche se, dopo aver toccato i minimi da oltre cinque anni e aver «bruciato» oltre 70 miliardi di euro di capitalizzazione, la Borsa tornata a salire con il rimbalzo del

5,5% messo a segno tra giovedì e venerdì ha evitato il settimo ribasso settimanale consecutivo (sarebbe stato un record). Il Mibtel ha recuperato il 2,29% rispetto a una settimana fa, il Numtel il 5,36%.

Più che dalle notizie internazionali su guerra e macroeconomia, piazza Affari è stata influenzata dal disastro Fiat, visto anche che il titolo fa parte di tutti i portafogli «storici» dei risparmiatori ed è un simbolo del mercato azionario. Per Fiat il bilancio settimanale è un ribasso del 9,87%. E a scontare la situazione sono stati anche i titoli delle banche coinvolte nel salvataggio del gruppo. Sono rimasti negativi i bilanci di Inte-

sa (meno 1,7%), Antonveneta (meno 4,74%), Bnl (meno 10,95%), Capitalia (meno 9,75%), Mediobanca (meno 3,62%), i cui dissidi fra azionisti e manager saranno oggetto di un Cda straordinario fissato per domani. Ma sempre fra i bancari si segnalano anche alcuni dei più decisi recuperi (Fideuram, Popolare Verona e Novara, Monte Paschi, Mediolanum).

Protagonisti della rimonta anche gli assicurativi, i telefonici e i tecnologici, ma fra i titoli migliori restano le Rinascenti (più 32,26%). Le performances peggiori, viceversa, sono state quelle di Roma (meno 25,32%), Juventus (meno 20,6%) e Lazio (meno 17,51%).